

bufalino prelevato presso un caseificio della zona e proveniente da sette allevamenti locali era risultato positivo per elevato tenore di diossina, chiedendo ed imponendo il sequestro cautelativo di circa 1.400 capi di bestiame e la distruzione del latte prodotto, in attesa di altri approfonditi accertamenti;

appare eccessivamente tardivo come a distanza di circa cinque anni 30.000 quintali di letame e *compost* pellettato già riscontrato inquinato da elevato tenore di diossina e di furani giace ancora presso la ex azienda Visocchi in attesa di distruzione. È sotto gli occhi di tutti il degrado ambientale, sconfinato in un vero disastro ambientale che da anni affligge il comprensorio. Negligente, costosa e scandalosa, ad avviso dell'interpellante, è la gestione dell'ambiente;

contro questo stato di cose, invano si sono levate voci di cittadini, di comitati civici, di sindaci, di amministratori, di esponenti politici e della stessa Chiesa che hanno spesso protestato, anche in maniera clamorosa, per far sì che si ponesse fine ad una spregiudicata attività di stravolgimento di un territorio che per volontà ed interessi di pochi, si è voluto ridurre a discarica di una intera Regione ed a volte anche di parte dell'Italia. Decine di milioni di euro sono stati spesi ad opera di enti che avrebbero dovuto studiare le cause e fornire soluzioni, e ad oggi risultano inadempienti. Risulta inoltre all'interpellante che enti come l'Agenzia per il Territorio sarebbero stati beneficiari di svariati milioni, mentre l'ARPAC non comunicherebbe i risultati delle analisi sul territorio;

è chiaro che, in assenza di evidenze da parte di chi deve indagare per proteggere il territorio, si verificano con periodicità ciclica gli effetti della patologia ambientale sugli animali da reddito, solo e soltanto perché essi sono gli unici posti doverosamente sotto controllo da parte delle autorità veterinarie. Le iniziative assunte, i provvedimenti emanati, le negligenze verificatesi hanno finito, infatti, con il rendere più drammatico un problema

che è stato ignorato per anni, si è trascinato per altri anni senza soluzione ed è sfociato, sempre ad avviso dell'interpellante, nella tragedia di un vero disastro ambientale;

va sul punto fatto notare come sino ad oggi, assai probabilmente, per effetto dell'inquinamento ambientale, si registra in queste aree un elevato indice di mortalità per patologie tumorali, oltre a registrare la nascita di persone ed animali affetti da strane e gravi malformazioni. Non vi è dubbio che la condotta, che ad avviso dell'interpellante è, di fatto, negligente, imprudente ed imperita, di coloro che avrebbero dovuto intervenire e non lo hanno fatto, ha determinato un disastro al quale si chiede di porre rimedio —:

se siano state avviate iniziative per porre fine in concreto al disastro ambientale creato dalla negligente gestione del territorio in questione.

(2-00537)

« Zinzi ».

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

BELLILLO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Perugia ha autorizzato la realizzazione di un progetto urbanistico di vaste dimensioni nell'area denominata Pincetto Mercato Coperto, nel cuore del centro storico della città in una zona di grande pregio monumentale, architettonico e archeologico;

il progetto (destinato, per la maggior parte, alla costruzione di un grande centro commerciale) per le dimensioni dei lavori previsti (scavo di oltre 87 mila mc di terreno, costruzione di due nuovi edifici di sei e tre piani per circa 26mila metri cubi soltanto parzialmente interrati, accanto a quello già esistente del Mercato Coperto,

per un totale di 62 mila mc) è destinato ad elevare in maniera insostenibile il carico edilizio dell'area, prevede la distruzione dello spazio verde del Pincetto (unico nell'acropoli) e del patrimonio arboreo che in esso insiste e si propone lo « sfondamento » della soprastante storica Piazza Matteotti con una larga scalinata e una scala mobile di collegamento;

il progetto sarà realizzato in un'area costituita con materiali di riporto che, nel corso dei secoli, ha registrato frequenti e ricorrenti problemi di staticità;

il progetto è stato molto criticato dalle principali associazioni culturali e ambientaliste, a partire da Italia Nostra, dalle associazioni cittadine del centro storico, da studiosi e intellettuali, da una parte del mondo politico;

e evidente il vantaggio che la prevista concessione dello sfruttamento dell'area per sessant'anni offre al consorzio di imprenditori privati, mentre appare marginale l'utile pubblico;

e altrettanto evidente il danno che alcune decine di operatori dell'attuale Mercato Coperto subiranno per via degli alti costi di affitto e gestione del nuovo complesso, da cui saranno, con ogni probabilità, espulsi;

il progetto avrebbe un ulteriore effetto sconvolgente sulla intera rete commerciale del centro storico che, nel corso degli ultimi anni, causa lo spopolamento e gli alti costi di gestione, ha dovuto registrare la chiusura di 70 negozi « locali » a vantaggio delle grandi catene e delle cosiddette « grandi firme »;

l'Associazione dei commercianti ha promosso un progetto di ristrutturazione del Mercato Coperto di più limitate dimensioni e di minori costi, che non prevede volumetrie aggiuntive, finalizzato a funzioni culturali, sociali e commerciali compatibili col tessuto urbano esistente —:

se non considera la realizzazione del progetto, in un sito di grande interesse storico, artistico, culturale ed architetto-

nico, una inaccettabile alterazione della valenza paesaggistica ed ambientale del luogo;

se non ritenga che l'impatto ambientale e il danno al patrimonio paesaggistico sia tale da indurre il Governo ad intraprendere tutte le azioni possibili ai fini di bloccare il progetto, in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 « Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 », e partire dalla sollecitazione delle verifiche di regolarità e compatibilità con le norme esistenti, da parte delle Soprintendenze e dei competenti Uffici decentrati del Ministero.

(4-03676)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazioni a risposta scritta:

RUGGERI e BURCHIELLARO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dopo il riassetto aziendale delle Poste italiane, si sta ormai consolidando nella realtà locale della provincia di Mantova, una situazione intollerabile per la consegna della posta ai mantovani;

ancora oggi assistiamo, come il caso pubblicizzato sui giornali locali da un assessore del comune di San Giorgio, al normale disservizio che consiste nei ritardi ingiustificati della consegna di fatture, bollette, ricevute, contratti, inviti, eccetera, consegnati dopo la rispettiva data di scadenza;

le conseguenze sono gravissime per tutti, semplici cittadini, amministrazioni e imprese;

le scelte aziendali hanno comportato che tutte le poste mantovane vadano allo smistamento a Brescia e poi da Brescia ritornino a Mantova. La normalità è che